

editoriale

di cesare bonasegale

N° 85 - Giugno 2014

Le richieste espresse da Bonasegale al Consiglio Direttivo dell'ENCI
nel corso dell'Assemblea annuale dei Soci.

Nell'ultima Assemblea dell'ENCI ho portato all'attenzione del Consiglio Direttivo e dei Soci presenti tre problemi:

Primo problema

La difficoltà di far funzionare efficacemente le Società Specializzate il cui Direttivo è composto da persone che risiedono in zone molto distanti fra loro; quindi le riunioni di Consiglio implicano costi e tempi che impediscono frequenti convocazioni.

Per ovviare l'inconveniente, si potrebbe effettuare le riunioni in video conferenza su Skype, che però è una modalità non prevista dallo statuto-tipo a cui le Società Specializzate sono tenute ad uniformarsi. Per altro, le delibere eventualmente prese durante riunioni in video conferenza, proprio in quanto non conformi alle modalità minuziosamente descritte nello statuto, potrebbero essere impugnate dai Soci che volessero osteggiare l'operato del Direttivo. L'ENCI dovrebbe perciò modificare lo Statuto-tipo delle Società di razza ed emettere una delibera che – in attesa della modifica dei singoli Statuti delle Società Specializzate – ratifica la prassi di riunioni di Consiglio effettuate in video conferenza.

Secondo problema

La SABI ed il CISp hanno raccolto la proposta illustrata su queste pagine, di chiedere all'ENCI l'elenco dei proprietari di Bracchi italiani e di Spinoni ai quali indirizzare una campagna promozionale mirata ad ampliare i Soci delle due Società Specializzate: si noti infatti che solo circa il 10% dei proprietari sono Soci delle relative Società Specializzate. L'ENCI si è dichiarato disponibile a collaborare indirizzando una lettera ai proprietari in cui li invita a contattare le Società Specializzate in questione, previo però la sottoscrizione autografa di una liberatoria sui vincoli della privacy. In pratica cioè si chiede ai proprietari di firmare e spedire per posta all'ENCI la

liberatoria, al ricevimento della quale l'ENCI renderà possibile il contatto con le Società di razza. Il che è una complicazione burocratica che va ben oltre la normale prassi adottata in casi analoghi e mortifica le probabilità di successo del progetto. Il mio intervento in Assemblea ha esortato il superamento di questi vincoli burocratici. È stato promesso che verrà convocata una riunione per riprendere la trattativa, ormai arenata da circa un anno.

Terzo problema

Periodicamente stampa e televisione denunciano l'esistenza di allevamenti con affisso in cui i cani sono tenuti in condizioni che configurano "maltrattamento", con enorme danno di immagine per la cinofilia. Il mio intervento ha proposto che le Società Specializzate conferiscano ai loro Delegati territoriali il compito di periodicamente visitare gli allevamenti con affisso della razza di cui si occupano, per quindi denunciare al locale Gruppo Cinofilo gli eventuali casi in cui i cani non vengono tenuti secondo opportune modalità. In tal modo gli allevamenti inadempienti verrebbero diffidati con l'eventuale ritiro dell'affisso per chi non provvedesse prontamente a porrvì rimedio. La risposta dell'ENCI è stata che l'attività delle Società Specializzate è fondata sul volontariato e pertanto l'ENCI non può delegar loro un simile incarico.

Ciò non toglie che le Società Specializzate possono comunque conferire l'incarico di questi controlli alle loro Delegazioni per far giungere all'ENCI segnalazioni di allevamenti presso i quali bisogna intervenire.

Questo ho detto e questo riferisco ai lettori. Se poi l'ENCI e/o le Società Specializzate continueranno a crogiolarsi nel deplorabile immobilismo che spesso affligge la cinofilia italiana, verranno tratte le debite conclusioni. Da parte mia non mancherò di portare all'attenzione dei lettori gli augurabilmente positivi sviluppi della situazione.